

«Mills ha pagato casa con i soldi di Silvio aiutato dalla moglie»

Nel mirino della stampa inglese la signora Jowell, ministro di Blair. Ghedini: non c'entriamo niente

di / Londra

LA MINISTRA ALLA CULTURA e sport del governo di Tony Blair, Tessa Jowell, ha messo la sua firma su un documento che coinvolge nella melmosa transazione che ha fatto arrivare nelle tasche di suo marito, David Mills, 350.000 sterline provenienti, a suo

dire, da Silvio Berlusconi come "regalo" per avergli risparmiato potenzialmente la galera. Mills è stato uno degli architetti della rete di compagnie offshore dell'impero di Berlusconi. È descritto sul «Sunday Times» di ieri come "esperto in veicoli offshore ideati per evitare di pagare le tasse". Ha sempre detto che cominciò a lavorare per Berlusconi nel 1989, ma è poi emerso che si occupò delle pratiche per incorporare la RetelItalia Ltd per conto di Berlusconi fin dal 1980, quando era già sposato con la

Jowell. Questa all'epoca era solo un consigliere comunale. Ma talmente meteorica è stata la sua carriera che oggi è considerata tra i più stretti collaboratori di Blair, disposta, a suo dire, a "gettarsi sotto un autobus" pur di salvare il premier da qualsiasi inconveniente. Qualche disturbo adesso è proprio lei a darglielo, come s'è visto giorni fa alla conferenza stampa di Blair quando i giornalisti gli hanno chiesto fino a che punto la sua ministra si trova coinvolta negli affari del marito. "Nessuna prova", secondo il premier. Ma nei prossimi giorni la Jowell dovrà spiegare al parlamento che ruolo ha giocato nel fare arrivare il "regalo" italiano fino a Londra. Secondo suo marito, che ha poi cercato, senza successo, di offrire versioni diverse, "alla fine del 1999 ap-

presi (da quelli che definisce "B people", tradotto con gente di Berlusconi) che avrei ricevuto dei soldi (350.000 sterline) da trattare come regalo o prestito a lungo termine (motivato dal fatto che "pur non avendo detto bugie" ai magistrati italiani che l'avevano interrogato in relazione agli intrighi finanziari dell'impero Berlusconi, aveva fatto in modo di essere abbastanza reticente da salvare Berlusconi da grossi problemi con la legge). Il «Sunday Times» ha scoperto che fece fare un percorso complicatissimo a quella somma, apparentemente per evitare di pagare le tasse. La fece passare attraverso una serie di conti sparsi in vari paesi, inclusi Svizzera, Caraibi, Gibilterra. Quando finalmente arrivò in Inghilterra avvenne un fatto molto strano sul quale si è soffermata tutta la stampa di ieri. Prima Mills e sua moglie chiesero ad una banca un prestito di 408.000 sterline (c'è la firma della Jowell accanto a quella di suo marito), che la banca concesse garantendosi sul valore della loro casa che ne vale 700.000. Poi un mese dopo Mills ripagò il prestito con le 350.000 sterline che erano provenute dall'Italia, indirettamente da "B". «Dobbiamo ribadire per l'ennesima volta che



Il ministro britannico della Cultura, Tessa Jowell. Foto di Salvatore Mancuso/Ansa

l'avvocato Mills ha ricevuto il denaro indicato dalla Procura di Milano da persona ben identificata e del tutto estranea al Gruppo Fininvest e in particolare estranea al presidente Berlusconi», ha puntualizzato Nicolò Ghedini, deputato di Forza Italia e legale del presidente del Consiglio, a proposito delle notizie pubblicate dai giornali inglesi. «Ciò risulta incontrovertibilmente - prosegue Ghedini - proprio dagli atti del procedimento che comprovano documentalmente la provenienza di quel denaro». Il Sunday Times ha

pubblicato il documento, fotocopiato, con la firma della Jowell. L'ha pubblicata per accompagnare l'articolo sulla prima pagina: "Il legame della Jowell col pagamento italiano". L'articolo è corredato da quella foto di Berlusconi tutto sorridente con la bandana in testa. La Jowell ha emesso un comunicato per dire che "non c'è stato alcun conflitto di interesse nel contesto di quella transazione per quanto riguarda il mio compito ministeriale". Nei prossimi giorni dovrà spiegarsi meglio. a.b.

L'INTERVISTA

BILL EMMOTT

Lascia la direzione dell'Economist dopo 13 anni

«Confermo: Berlusconi è inadatto a governare l'Italia»



di Alfio Bernabei / Londra

Sopra tredici anni Bill Emmott lascia la direzione dell'Economist, forse la più prestigiosa rivista politica al mondo. In questa intervista all'Unità, parla della sua esperienza, della situazione politico-economica globale, di Berlusconi, Blair e il futuro dell'Europa. Un'intervista d'addio? «Spero proprio di no - dice - è sempre stato un piacere parlarci e spero che avremo motivi per ritrovarci». Emmott continuerà a scrivere articoli di politica ed economia e presto metterà a punto un libro sulla Cina.

Nei tredici anni come direttore dell'Economist quali sono stati gli argomenti di maggior spicco di cui si è occupato?

È stato un periodo complessivamente molto interessante. In primo luogo direi che il tema principale è stato quello della globalizzazione. Quando cominciai come direttore ricordo che feci subito presente che la crescita dei mercati emergenti e l'allargamento dell'attività economica in Cina, India, America Latina ed altri paesi sarebbero diventati temi di grossa portata e che bisognava rivolgere la nostra attenzione in quella direzione. Il tempo mi ha dato ragione. Quello della globalizzazione è un tema che a volte abbiamo perso di vista, ma di cui adesso tutti sono molto coscienti. È diventato l'argomento più ricorrente nell'Economist. La crescita non solo della Cina e dell'India, ma di tutta una gamma di altri paesi dell'ex Unione Sovietica, paesi asiatici, paesi in via di sviluppo e via di questo passo. Poi in secondo luogo tra gli argomenti di particolare spicco di cui ci siamo occupati c'è stata l'Italia e Silvio Berlusconi.

Infatti. La presa di posizione dell'Economist contro Berlusconi ha causato qualche controversia. La sua opinione su di lui è cambiata o rimane la stessa?

La mia opinione rimane completamente la stessa. **Lo considera sempre "inadatto a governare l'Italia"? (Famoso titolo sulla copertina dell'Economist del 4-5-2001).**

Certo. Berlusconi rimane sempre inadatto a governare l'Italia. La ragione per cui era inadatto nel 2001 era dovuta al conflitto di interessi tra affari e politica e ai grovigli legali in cui si trovava. Questi due aspetti non sono cambiati. I cinque anni trascorsi da allora hanno enfatizzato di volta in volta il conflitto di interessi in quanto egli ha veramente usato i suoi interessi commerciali per portare avanti la sua vita politica, e il suo potere politico per proteggere i suoi interessi commerciali. Per noi Berlusconi simboleggia il pericolo di mischiare insieme capitalismo e democrazia. Sosteniamo sia l'uno che l'altro, ma può capitare che uno danneggi l'altro se finiscono

a letto insieme. Ecco ciò che Berlusconi simboleggia. Si è trattato di un importante argomento per noi dell'Economist in quanto ci siamo impegnati in una controversia in un altro paese, fuori dal Regno Unito. In passato avevamo criticato l'America. Ma questa è stata la prima volta in cui ci siamo impegnati in un grosso argomento politico fuori dal Regno Unito e in maniera sostenuta. È stata davvero una grossa cosa per noi.

Berlusconi ha davvero sporto denunce contro l'Economist?

Due, che rimangono irrisolte nei tribunali italiani. Una per il primo articolo del 2001 e l'altra per un articolo successivo nel quale gli avevamo chiesto di rispondere a 28 domande. (The Economist del 2-8 agosto 2003. Domande corredate dal commento: "Ben lontano dall'essere, come dice, l'uomo che sta creando una nuova Italia, Berlusconi è il supremo rappresentante e perpetratore del peggio della vecchia Italia").

Parliamo di Blair. L'Economist ha sostenuto il New Labour alle ultime politiche, ma con riluttanza. Questa riluttanza rimane anche adesso?

Sì, rimangono dei sostenitori riluttanti. Perché nonostante che i laburisti abbiano mantenuto i benefici del Thatcherismo nell'economia, come pure alcuni benefici per la società britannica (nel senso che il Thatcherismo era essenzialmente meritocratico come ideologia) si sono nondimeno spesso dimostrati dei riformatori incompetenti nell'ambito del governo e dei servizi pubblici, con risultati misti nelle riforme sulla salute e l'educazione che rischiano di danneggiare l'eredità thatcheriana. Da da qui la nostra riluttanza. Ora c'è un revival da parte dei conservatori, un approccio più sensibile, tanto che si presentano come una seria alternativa alle prossime elezioni e questo potrebbe indurci a sostenerli. Il fatto che i Tories si presentino più seri e meno caotici serve anche a mettere il Labour sotto maggior disciplina.

Si nota un avvicinamento sempre più marcato tra laburisti e conservatori. Se questo trend dovesse continuare che impatto potrebbe avere sul futuro politico del paese?

Penso che la politica britannica propenderà sempre di più in direzione del centro dove i due partiti già stanno combattendo. Ma nonostante sia vero che le posizioni ufficiali dei partiti stanno convergendo, direi che le opinioni dei membri dei partiti non convergono poi tanto. Vediamo per esempio il partito laburista molto diviso su salute, educazione, servizi pubblici. Così, nel suo insieme, il partito non si trova veramente al centro. Da parte sua il partito conservatore è diviso sull'Europa e sull'immigrazione.

L'Anm: «Per noi la legge resta uguale per tutti»

Si chiude il congresso. I magistrati chiedono ai partiti l'abrogazione della riforma Castelli

di Susanna Ripamonti / Roma

IL CONGRESSO DELL'ANM si è concluso con una tavola rotonda coi responsabili giustizia dei vari partiti e dunque, dopo gli insulti e gli assalti a testa bas-

sa contro la magistratura, un dialogo con la politica c'è stato. Ma ormai, solo per esprimere buoni propositi per il futuro e, da parte del centro destra, per rattoppare i buchi del passato. Il grande spettro della riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata contro chi, nella quotidianità la dovrà applicare, continua ad essere la cartina di tornasole per misurare le concrete possibilità di dialogo e ha ragione il responsabile giustizia dei Ds, Massimo Brutti dice che ormai, questa legge non ha più un padre. Il ministro Castelli ha am-

messo che è scritta male, il forzista Giuseppe Gargani (che fa quasi intendere che sarà lui il nuovo guardasigilli se sciaguratamente il centro destra dovesse vincere le elezioni) spinge l'autocritica fino ad ammettere che «ci sarà bisogno di qualche intervento di manutenzione». Antonino Caruso di An ieri ha detto che nella prossima legislatura forse si aprirà qualche spiraglio di dialogo anche tra maggioranza e opposizione, sui pochi temi su cui tutti sono d'accordo. Erminia Mazzoni (Udc) ha già messo sul tavolo gli articoli che per paese inattuabili potranno essere modificati, a partire dall'impraticabile meccanismo dei concorsi. Gargani si consola dicendo che il centro destra ha approvato leggi che neppure nel cinquantennio democristiano erano passate. E fa un pronostico: «se la sinistra andrà al governo, ci potete giurare, non approverà proprio nulla».

Brutti espone i punti chiave del programma dell'Unione in materia di giustizia: se andrà al governo il centro-sinistra azzererà la riforma dell'ordinamento giudiziario e sospenderà l'efficacia dei decreti attuativi per il tempo necessario per poter fare una nuova legge, che sia condivisa. E questo è esattamente ciò che chiede l'Anm nel documento conclusivo approvato a fine congresso. Giuseppe Fanfani della Margherita conferma che questa è la posizione di tutto lo schieramento di centro sinistra «ma soprattutto dice - dobbiamo attuare un metodo diverso, perché

Brutti, ds, si impegna «Noi certamente azzereremo la riforma e fermeremo i decreti attuativi»

non si può fare una legge contro i magistrati». Altro capitolo, le leggi ad personam. Gargani tenta il gioco degli equivoci: «tutti ne parlano, anche quelli che il latino non lo sanno, ma non si capisce in effetti questo termine cosa voglia dire». Glielo spiega il moderatore, Luigi Ferrarella, giornalista del Corriere della sera: «si intende che un solo cittadino è avvantaggiato, nei suoi vari processi, da tutte queste leggi appositamente approvate» (applauso). E Brutti aggiunge: «e che queste leggi, fatte per favorire una persona, sono tali da danneggiare tutti gli altri cittadini». Fa l'esempio della Cirrielli, «che è una legge ingiusta perché provoca un'amnistia generalizzata» attraverso il taglio delle prescrizioni, per i reati dei colletti bianchi, «ma è anche ingiustamente repressiva perché aumentando le pene per i recidivi colpisce non un reato, ma una tipologia di persone: crea una popolazione carceraria che non ha più nulla in cui sperare e

quando si fa del carcere un inferno si danneggia e si minaccia la sicurezza di tutti i cittadini». Tirando le conclusioni il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo dice: «Pensate davvero che ciò che dà fastidio sia la magistratura che protesta, che sciopera? L'Anm oggi compie cent'anni e ci sono sempre stati momenti di conflittualità col potere. Il problema è che si mette in discussione la divisione dei poteri dello Stato, il dovere della giurisdizione di esercitare il controllo di legalità. Quando si parla degli anni '50 come una specie di età d'oro, si allude a una magistratura che non dia fastidio. È questo il punto». Quanto al problema del ruolo del magistrato, del suo dover essere, ma anche apparire imparziale Riviezzo puntualizza: «C'è un abisso tra il legittimo diritto di critica e la continua accusa di parzialità e faziosità che ci delegittima. Quello che non ci si può chiedere è di arretrare rispetto al dovere di applicare la legge in modo uguale per tutti».

Alba De Céspedes
Quaderno Proibito



in edicola con l'Unità.

UNIPOL ASSICURAZIONI

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)